po almeno, l'avvocato difendeva come una cittadella arroccata, con cavalleresca fedeltà.

L'impegno solerte nella vita pubblica risalta come un dato comune. Tutti e tre han profuso energie nell'esercizio delle virtù civiche, secondo uno stile che appartiene alla più aurea tradizione dell'avvocatura.

È questa un'immagine che nulla ha da spartire con le basse e comuni dicerie sull'azzeccagarbugli interessato e astruso, sullo scaltro funambolo della verità.

Una toga indossata come un blasone, una milizia forense vissuta con impegno etico e civile danno prestigio e grande dignità a questa professione alta e severa ch'è, ad un tempo, aperta agli spiriti più vivi ed autentici della nostra cultura.

F. P.

G. G. CORBANESE, *Il Friuli, Trieste e l'Istria dalla preistoria alla caduta del Patriarcato d'Aquileia,* Grande Atlante Storico Comparato, Del Bianco, Udine, 1984.

Siamo scolasticamente avezzi a veder riservati questi spazi compendiari alla ricapitolazione dei grandi avvenimenti dell'umanità. Qui invece ritroviamo, dilatata e chiarita, la storia del nostro Friuli. L'evoluzione dei tempi è scandita nel rigore dei tabulati; affiorano in precise coordinate storiche i movimenti e le situazioni che han fatto di questa terra una trincea nel travagliato divenire della storia.

È questo il primo tomo di un'opera di grande respiro. Han di che goderne generazioni di studiosi che han atteso con lena ed inesausta passione a dipanare questioni antiche, ché qui s'intona un modo affatto nuovo di considerar la storia regionale e si tengon deste la dignità e la coscienza storica.

F. P.

Venetie, immagini veneziane. Edizioni Foligraf, Venezia, 1984.

È un album che raccoglie una cospicua serie d'immagini cartografiche di Venezia attraverso i secoli. Il taglio editoriale è svelto, il testo succinto — una breve presentazione curata da Giandomenico Romanelli — ma le opere parlan da sole.

Il culto di Venezia, nutrito nel tempo fino all'idolatria, si ritrova nelle piante, negli scorci panoramici, nelle vedute che segnano i sinuosi contorni dei canali, il brulichio delle case, lo spicco di palazzi e campanili: una Venezia ripercorsa nel suo compiuto splendore, fra realtà ed immaginazione.

Celebrata per la bellezza e precisione documentaria è la grande xilografia cinquecentesca di Jacopo de' Barbari, per molti secoli rimasta ineguagliata.

Al suo apparire fece da spartiacque fra le più antiche rappresentazioni dall'incerta prospettiva e il nuovo modo d'intender la cartografia. L'impianto compositivo è d'ampio respiro. La città signoreggia superba sulla laguna, fra le isole sue ancelle. Da un cartiglio di nuvole un possente Mercurio che stringe il caduceo la protegge.

Africo, Ostro e gli altri venti da ogni lembo della rosa soffiano, increspando delicatamente le acque.

Le navi alla fonda animano il porto di fervore.

Le case si susseguono come in un puntiglioso alveare.

Su questo magistrale dettato le altre rappresentazioni s'adeguano, con esiti più o meno felici.

Mutano le soluzioni formali (elaborati e coreografici cartigli nelle carte secentesche, integrazioni vedutistiche e di costume) ma l'angolo visuale rimane identico a quello del capolavoro debarbariano. Una linea di continuità accomuna gli elaborati anche se l'indagine urbana con il perfezionarsi degli strumenti scientifici si fa via via più dettagliata e sottile. Le piante topografiche e prospettiche settecentesche son ispirate a criteri di leggibilità e chiarezza.

Eppure dall'ordito fitto e serrato delle incisioni rigorose e fedeli al vero, par ogni volta riemergere quella dimensione magica e fantastica di Venezia ch'è ormai una costante del suo eterno mito.

F. P.